

Lo studioso Federico Barbierato ricostruisce il caso di un libraio veneziano del '600 processato dall'Inquisizione

# Censura, ma chi sorveglia i censori?

L'uomo vendeva volumi proibiti a clienti che poi lo denunciavano: e fra i suoi "giudici" c'era chi lo imitava

A un certo punto sembra quasi che questo Salvatore de' Negri, di professione libraio "a san Rocco, proprio dietro ai Frari", sia al centro del più incredibile traffico di libri proibiti che si sia mai visto. Tanto che c'è chi lo ritiene "la rovina di Venetia in materia de' libri proibiti".

Correva il XVII secolo al tempo dei fatti narrati da Federico Barbierato, ricercatore di storia moderna all'Università di Verona, e il suo libricino, appunto "La rovina di Venetia in materia de' libri proibiti" (Marsilio, pagine 82 € 10,00), se da una parte rimette in scena la scure censoria del Sant'Uffizio veneziano, ripercorrendo fedelmente gli atti processuali a carico di Salvatore de' Negri dal 1628 al 1661, dall'altra ci offre un vivido spaccato della società lagunare di quel

tempo e dà materia a ripensare i rapporti tra libertà di pensiero e censura ora e sempre.

La vicenda, emblematica di un tempo tutto dedito a stabilir regole e divieti, è quella di un pover uomo che commercia anche in libri proibiti nel tentativo forse di vivere meno miseramente di quanto già non fosse. Ma i suoi acquirenti, vuoi per paura, vuoi per senso di colpa, vuoi per furbizia lo hanno spesso denunciato dopo averne goduto i servigi. E fin qui tutto chiaro. E pur se di Inquisizione non si moriva ormai quasi più, e a Venezia poi men che meno, l'Inquisizione era sempre l'Inquisizione e tra multe e carcere (domiciliare anche soltanto) poteva ben rovinare un'esistenza.

I fatti, tutti da leggere, come un giallo d'invenzione, si complicano quando nel corso

delle deposizioni processuali fa il suo ingresso fra' Bonaventura Perinetti da Piacenza, un commissario del Sant'Uffizio di Belluno, un collega dei giudicanti insomma, lui stesso dedito al commercio di libri proibiti che di volta in volta sottraeva ai tanti ritirati ai letterati peccatori. Come finisce la faccenda? In questo caso, ovviamente, con un nulla di fatto, infine, parecchi anni dopo, con un'abiura e nient'altro. «Così va spesso il mondo... voglio dire così andava nel secolo decimosettimo» chiosava già argutamente il Manzoni nel narrare le vicende dei Promessi Sposi, guarda caso proprio nel 1628, gli stessi anni del libraio Salvatore de' Negri.

Ma il lavoro di Barbierato dà materia a pensare ben più a fondo il rapporto tra potere e cultura. Al di

là infatti delle discutibili motivazioni insite in ogni divieto di leggere questo o quello e dei relativi roghi di pagine stampate (con i quali vanno a nozze le dittature), la domanda intorno a chi sia chiamato a controllare i controllori, qualsiasi sia l'epoca e luogo, resta infatti aperta. E lo stesso vale per l'ipocrisia della doppia morale, una pubblica e una privata, come ben dimostra fra' Bonaventura inquisitore mai inquisito. Per non parlare poi dell'inutilità della stessa proibizione (dei libri in questo caso) volta più a sollecitare domanda e interesse che a debellare un'insana e peccaminosa attività (la lettura, qui). Il primo capitolo dei Promessi Sposi, laddove si parla di gride e bravi, potrebbe aiutare a far chiarezza senza far polemica, ma appunto, «così va spesso il mondo...».

Luca Orsenigo



Le copertine del libro di Barbierato e dell'"Index librorum prohibitorum"; a destra, libri al rogo in una stampa antica

Salvatore de' Negri esercitava ai Frari e nella sua vicenda c'è uno spaccato di società dell'epoca

